

presente, di solito le tragedie sono sempre raccontate al passato remoto, sono sempre le tragedie degli altri e di solito c'è sempre il momento in cui uno si interroga come sia mai stato possibile una cosa tanto ignobile, che sia successo mentre nessuno se ne accorgeva, nessuno diceva niente. Stavolta le tragedie avvengono in queste ore e credo sia proprio questo l'esempio che mentre ognuno è occupato con le proprie cose, mentre la classe dirigente è occupata con i bisticci, succedono queste tragedie in mare mentre i miei nipoti si chiederanno come sia potuto succedere tutto questo.

**Testo non rivisto dall'oratore**

N.d.R.

Aggiornamento

Alla data del 30 luglio 2008 le vittime dell'immigrazione nel Mediterraneo, a partire dal 1988, sono 12.547, di cui 4.644 dispersi.

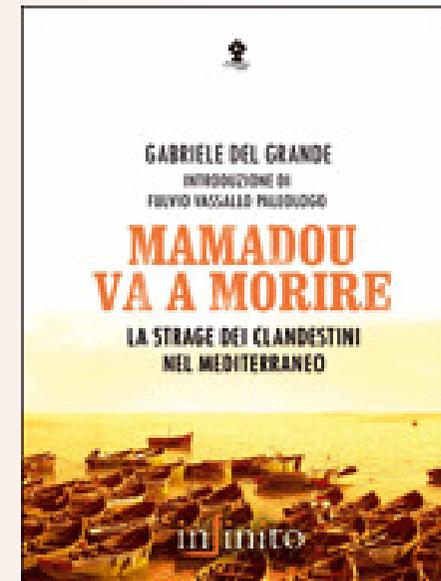
Potete trovare ulteriori informazioni e aggiornamenti sul blog di Gabriele Del Grande: <http://fortresseurope.blogspot.com>

Centro Studi "Agnese Baggio"

Atti 2008

## **MAMADOU VA A MORIRE**

### **La strage degli immigrati clandestini nel Mediterraneo**



incontro con  
**GABRIELE DEL GRANDE**  
autore del libro-inchiesta

3 aprile 2008

1948 – 2008

60 Anni

dalla Dichiarazione Universale dei Diritti dell’Uomo

Art. 13

1. Ogni individuo ha diritto alla libertà di movimento e di residenza entro i confini di ogni Stato.
2. Ogni individuo ha diritto di lasciare qualsiasi Paese, incluso il proprio, e di ritornare nel proprio Paese.

Sito Internet del Centro Studi: [www.agnese-baggio.it/](http://www.agnese-baggio.it/)

contesto in cui le frontiere sono aperte quando si tratta di andare a fare affari all’estero e invece chiuse quando si tratta di accogliere gente che magari se ne va proprio a causa degli affari di questi paesi.

Recentemente il presidente del Senegal stava in Spagna – non è che sia un esempio di democrazia il Senegal – però il presidente l’ha detta giusta; stava da Zapatero e ha detto “In Senegal la vogliamo fare finita di ripescare cadaveri di nostri ragazzi. Noi vorremmo ritornare a pescare il pesce”. Voleva dire che da quando è stata liberalizzata la pesca nelle acque senegalesi, nelle acque dell’oceano Atlantico, di fronte al Senegal, ci sono le flotte europee, cinesi, russe, americane, giapponesi. L’economia senegalese è in tilt perché la pesca tradizionale non regge questo tipo di concorrenza, l’economia che si sosteneva con la pesca è in ginocchio e le persone non sanno come arrivare alla fine del mese, se ne vanno e si portano dietro carichi di persone che sono stanchi di un paese che non ti offre un futuro, stanchi degli scandali, della corruzione. Sono poi i migliori che se ne vanno. Il tasso di alfabetizzazione degli stranieri è superiore a quello degli italiani, in base alla media di titoli di studio che hanno. Chiaramente si dicono solo gli aspetti peggiori dell’immigrazione, che sono quelli che fanno notizia.

Un architetto o un matematico che lavora in un cantiere non fa notizia. Voglio chiudere con una buona notizia, questo libro ha avuto una certa risonanza, è già uscita una seconda ristampa, è stato tradotto in tedesco e tra poco uscirà in spagnolo; in Olanda c’è stata la presentazione, però ha un grande difetto, di cui gli altri non si accorgono... E’ scritto al

persone stiano lasciando i propri paesi per l'Europa e non solo, ci dovrebbe far chiedere perché questo avvenga, quali sono i motivi, le radici e come si possa agire su tutto questo perché la storia non lo insegna. Noi siamo italiani, siamo il popolo che ha dato tra il 1875 e il 1976 qualcosa come 35 milioni di emigranti al mondo intero: dati ufficiali. C'è chi dice, dati alla mano, che oggi la città italiana più grande non sia Roma ma San Paolo in Brasile. E' tutto da verificare, però questa è la storia; una volta gli italiani andavano a morire nelle frontiere, entrando clandestinamente in Svizzera, in Francia. Quanti italiani sono morti assiderati sui valichi alpini. Oggi non sono più italiani ma non è merito della polizia di frontiera svizzera, è merito di una situazione che è cambiata in Italia. Continua l'emigrazione, ma è di talenti e non di popolazione, di massa. Quindi siamo di fronte ad una Europa che si affaccia sul Mediterraneo; un'Europa orientale che ha tenori di vita e democrazia lontanissima, ma non c'è nessun progetto serio, politico di investimento in questa area. E' inevitabile che le navi da guerra servano soltanto a spostare le rotte e ad aumentare i morti.

Questi sono i segni della storia negli ultimi anni. E' provato che là dove metti una nave da guerra, la rotta si sposta di 200 miglia e diventa di 500 miglia più lunga e aumentano i morti. Sarebbe meglio un progetto serio di investimento in quest'area a lungo termine, assieme ad una modifica dei meccanismi di ingresso in Italia, che permettesse un modo regolare di entrare. Oggi si entra solo aggirando la legge, cercando il modo meno rischioso. Questi due argomenti sono veramente assenti riguardo all'immigrazione. Tutto questo in un

## Presentazione del libro “Mamadou va a morire” di Gabriele Del Grande

E' stato detto che è importante capire tanto più quando ci si trova a parlare del tema dell'immigrazione sulla quale abbiamo subito e subiamo da anni una grave disinformazione. Ed è importante non soltanto aver scritto il libro, ma anche stare girando per l'Italia a presentarlo. Questa è la novantesima volta in 11 mesi e sono tante perciò le città dove mi ritrovo ogni volta a raccontare le cose che ho scritto e ho visto in questo viaggio di 3 mesi fatto in giro nel Mediterraneo per raccogliere queste storie, queste memorie di migranti che ho incontrato lungo la frontiera e tutte le volte mi trovo davanti gente che rimane incredula “ma è possibile che stiano accadendo queste cose e che nessuno ce lo abbia mandato a dire?”

Potremmo fare anche una specie di test: non so quanti di voi ricordano, tanto per citare le cose più recenti, la sera che quel ragazzino di 15 anni è stato ritrovato un paio di mesi fa a Forlì sotto un camion, sotto il quale si era nascosto legandosi con delle cinghie in Grecia. Dalla Grecia si era imbarcato questo ragazzino afgano partito quindi dall'Afganistan senza passare dalla Sicilia, ma è chiaro che cosa significa nell'immaginario quando si parla dell'Afganistan. Il mondo non è tutto rose e fiori, ma ci sono anche situazioni un po' difficili. Questo ragazzino di 14/15 anni per arrivare in Italia si nasconde con delle cinghie legandosi sotto il telaio di un camion che si imbarca su un traghetto di linea tra Patrasso in Grecia e Ancona, ma arrivato in Italia

il camion esce dalla nave, prende l'autostrada e, a questo punto, le cinghie cominciano a cedere fintanto che quel ragazzino perde la vita sull'asfalto. Questo succede nel 2008, qui in Italia, non da un'altra parte. Succede nell'Italia civile di questi anni e uno si chiede perché un ragazzino di 15 anni (da loro sono già uomini), che fugge da un paese in guerra e viene a chiedere asilo politico in Europa, debba finire morto consumato sull'asfalto sotto un camion.

### **Asilo politico**

Questo succede perché per tutti quelli che chiedono asilo politico e cercano di raggiungere l'Europa non c'è nessun altro modo se non quello di entrare illegalmente. E di nuovo un po' di numeri per capire di che stiamo parlando in un'Europa dove negli ultimi 5 anni il numero dei richiedenti asilo politico è diminuito del 50%, cioè le persone che chiedono protezione in Europa perché perseguitate nei loro paesi, mentre nel resto del mondo le quote sono aumentate del 15%. Questo già ci fa capire che c'è qualcosa che non funziona. Aumentano da tutte le parti e da noi diminuiscono; il motivo è perché da noi è sempre più difficile arrivare. Basta leggersi le cronache dei fatti lungo le frontiere per capire quanto sia sempre più difficile e più pericoloso raggiungere le coste non solo italiane ma anche greche, spagnole e tutte le frontiere a sud dell'Europa.

### **I morti in mare**

Di nuovo un mese fa in Turchia un naufragio tra le coste turche

chi è partito da 20 anni e non è ancora tornato e non si sa perché. Si guarda non chi è finito in mare ma chi ritorna con i soldi in tasca. C'è un mare che divide i due continenti. Se al Nord il salario è di 1000 e qui di 100, per cui comunque il gioco vale la candela, anche se è rischioso. Ci sono delle canzoni, se le ascoltate, di un certo Awadì in Senegal, di altri in Algeria, diversi musicisti che hanno fatto dei versi che sono diventati dei tormentoni in questi paesi, proprio cantando l'emigrazione clandestina.

In Algeria è uscito poco tempo fa un testo che racconta di viaggi che fanno dall'Algeria alla Sardegna. Come sapete, poco tempo fa si è aperta questa rotta. Parliamo di poche persone, un migliaio, che sono arrivate in un anno e la canzone tratta da una parte del terrore di questi ragazzi morti in mare ma dall'altra, e qui tocca il tasto dolente di tutto il paese, della rabbia di un popolo contro la classe dirigente, contro la politica, e la frustrazione e la disillusione di gente povera che abita un paese ricco.

### **Poveri in paesi non sempre poveri**

Ormai non esistono più paesi poveri, ma poveri in paesi ricchi. L'Algeria porta il gas a tutta l'Europa. Noi prendiamo le materie prime di questi paesi, ricchissimi di risorse che sono gestite da una cricca di famiglie che tengono in mano tutto il paese, non investendo niente per il proprio paese. Qui sta il punto chiave, nel senso che si parla di migrazione che fa sempre rima con integrazione e con tante cose così. In realtà fa rima con qualcos'altro. Il fatto che masse così consistenti di

giorno, un cantiere piuttosto che in campagna o in un negozio e magari nel frattempo vedi tuo fratello che arriva a 30 – 35 anni (che là sono molti di più che qua) che non ha i soldi per sposarsi, per mettere su famiglia, per comprarsi una casa. C'è stata un'inflazione galoppante che ha impoverito la gente più di prima e uno dice “ma che vita è questa, io prendo e vado”. Tutto questo lo fai anche con spirito di sacrificio verso la famiglia. Spesso sono giovani padri di famiglia, che ho conosciuto. Ci sono mogli che hanno perso il marito in mare o dei bambini neonati; i mariti erano partiti quando loro erano in gravidanza, per dare un futuro al figlio. Poi bisogna dire che non sono disperati quelli che partono; il viaggio costa 2 o 3 mila dollari. E' gente che ha qualche soldo e ha dei parenti all'estero che mandano giù dei soldi, oppure vendono un terreno o una proprietà oppure semplicemente si fanno prestare i soldi da uno strozzino, un usuraio. Se hai un'attività in Marocco l'usuraio sa che non li riavrà indietro, se vai in Europa te li dà volentieri; se chiede 5 mila euro dall'Europa è facile rimborsarli con i salari che ci sono qua. Per cui insomma è relativamente facile trovare i contatti giusti e relativamente facile partire. Poi non è che tutti quanti siano lì pronti a partire. Alcuni pensano che hanno famiglia, però c'è anche tutto un discorso di immaginario. Sono paesi chiusi, dove non è possibile uscire, viaggiare, la realtà poi la costruisci con la fantasia perché l'Europa la conosci dal cinema, dalla musica, dai canali satellitari, da racconti di chi ritorna che ti dice quanto fa fatica qua. Chi ritorna con la macchina carica di regali per tutti quelli che conosce, è uno che dimostra che ce l'ha fatta – e sicuramente non ci si chiede di

nell'isola di Kios, un isolotto greco che si trova nemmeno a  $\frac{3}{4}$  d'ora dalle coste turche – non c'è soltanto Lampedusa tra le porte di ingresso in Europa, in quella zona c'è un braccio di mare che dalla costa turca ad occhio nudo vedi le montagne dell'isola -. Partono di notte quando il mare è in tempesta perché è più difficile, ci sono meno controlli a causa del cattivo tempo ed è più facile raggiungere le coste. E così c'è stato un naufragio, ci sono stati 60 morti in mare e non una riga sui nostri giornali. Un mese prima nel Senegal c'era stato un fatto veramente significativo - in una città forse un po' più grande di Adria con poche decine di migliaia di abitanti – 140 famiglie che celebrano un funerale con il piccolo dettaglio che i corpi dei 140 figli morti in mare non c'erano. 140 ragazzi partiti dalla stessa città, famiglie che sapevano che i loro figli erano partiti e alcune avevano investito tutto sul loro viaggio. Sono passati ormai troppi mesi da quando sono partiti perché la speranza rimanga viva e che questi siano in vita da qualche parte; saranno finiti nei fondali dell'Atlantico insieme a tante altre migliaia di giovani che non ce l'hanno fatta a raggiungere l'Europa.

In realtà tutto il lavoro nasce proprio da questo, una domanda molto semplice: quante persone stanno perdendo la vita lungo le coste italiane o europee di questo mare? Io è dal 2005 che lavoravo e lavoro ancora per un'agenzia stampa che si chiama Redattore Sociale e fondamentalmente dovevo solo scrivere un articolo di un naufragio in cui dovevo compilare una specie di scheda con i precedenti dei naufragi in Sicilia. Facendo una stima e ipotizzando quante dovevano essere le vittime, questo articolo non si chiudeva mai perché cerca e

ricerca trovavo sempre più notizie, veramente una mole di lavoro che io stesso non immaginavo. Non pensavo che addirittura dall'88 si trovassero notizie di questo tipo.

### **Fortress Europe**

Ma tanto era il materiale che ne ho fatto un sito Internet che si chiama "fortresseurope.blogspot.com/" (Fortezza Europa) e l'ultimo dato aggiornato giusto ieri parla di 11.885 vittime. Quasi 12.000 uomini e donne della mia generazione – io ho 26 anni - ed è della mia generazione chi si sta buttando in mare per salvarsi la vita e investire tutto in quel viaggio. E' un dato approssimativo per difetto perché in realtà nessuno sa cosa succede in mezzo al mare.

Questa estate ci fu un peschereccio di Mazara del Vallo in Sicilia che ripescò a 70 miglia dalla costa un uomo in mare, ma non c'era nessuna traccia di imbarcazione, nessuna traccia mentre si teneva a galla aggrappato ad una tanica di plastica vuota che probabilmente era a bordo della barca e degli altri 45 passeggeri che erano con lui a bordo della barca rovesciata in una notte di tempesta non si è trovato niente. Se quel peschereccio si fosse trovato lì mezz'ora o un'ora dopo probabilmente non avrebbe trovato nemmeno quella persona e non avremmo avuto nessuna notizia di quel naufragio. Tantissime situazioni simili avvengono in alto mare senza che nessuno lo sappia.

### **Forse 20/30 mila vittime in mare e 1500 morti nel deserto**

Perciò nessuno sa quante sono veramente le vittime di questi viaggi; se

politico, in altri casi si dà un permesso che si chiama protezione umanitaria. Adesso è cambiata la legge, con la protezione umanitaria si può chiedere il ricongiungimento familiare. Puoi chiedere che tua moglie e i tuoi figli vengano in Italia, ma fino all'anno scorso, fino alla fine del 2007 non lo potevi fare; per cui se tu avevi tua moglie e i tuoi figli piccoli in Libia e che ogni ora rischiavano di essere arrestati, a causa di questa caccia all'uomo che è scatenata da quando l'Italia e l'Unione Europea mandano dei soldi per pattugliare le nostre coste, per farli venire su non avevi altri modi che mandargli i soldi per imbarcarsi. Non avevi altra scelta; infatti non è un caso che noi abbiamo visto arrivare negli ultimi anni molte donne, molti bambini neonati lungo le nostre coste, è gente che non aveva alternativa per viaggiare. Poi ci sono le storie di semplici immigrati per motivi economici, Marocco, Egitto sono le nazionalità che arrivano in Sicilia. Lì le situazioni sono diverse, è la situazione di una generazione che vive in paesi che, come il Marocco, non è allo sfascio, è un paese a due velocità: c'è un paese che corre, che cresce e un altro che fatica e allora emigra.

### **Poi ci sono i paesi in guerra**

Se c'è la guerra, si spara per cui scappi per salvarti la vita.

E' diverso il modo in cui affondi il viaggio se c'è la povertà. La gente dice "se si va per mare si rischia la vita, ma rimanere qua è un lento suicidio". C'è un livello tale di frustrazione di gente che non ha nessun'altra prospettiva che cercare un lavoro alla giornata, ogni

Libia ci sono due milioni di immigrati e ogni anno arrestano 60 mila immigrati grazie a questi progetti di cooperazione europea per il contrasto all'immigrazione; 60 mila su due milioni significa uno ogni trenta persone, per cui se esci per strada rischi di essere arrestato, soprattutto se il colore della pelle è nero anziché bianco. Infatti la donna e il marito si sentivano una volta la settimana perché lei non se la sentiva di uscire più di una volta alla settimana per andare all'Internet Point e sentirsi via chat col marito. Altre opzioni non ce ne sono. Oppure l'altra opzione, volendo fare l'avvocato del diavolo, se questa veramente è una rifugiata l'asilo politico lo chiedeva in Libia, non c'era bisogno che venisse in Italia a chiedere asilo politico, anche lì ci sono le Nazioni Unite che danno asilo politico; certo, verissimo, peccato che proprio in questi giorni noi col sito siamo in contatto con uno di questi campi di detenzione per immigrati in Libia, dove ci sono dentro 600 eritrei. Di questi 600 che sono arrestati da due anni, 140 hanno proprio lo status di rifugiato politico rilasciato dall'Ufficio delle Nazioni Unite di Tripoli, perché di nuovo non parliamo di un paese democratico ma di un paese che quando questi presentano lo status alla polizia, la polizia glielo strappa davanti. Voi non sapete quante storie ho sentito e non solo lì ma in Algeria, in Marocco. E ti dicono "noi non lavoriamo per le Nazioni Unite noi lavoriamo per il governo libico", per questo chiedono un passaporto valido e il visto di ingresso in Libia. Queste sono le soluzioni, per cui la gente rischia e parte e arrivano le donne, i bambini piccoli. E pensate ad esempio, ai ricongiungimenti familiari. A chi arriva e chiede asilo politico in alcuni casi si dà l'asilo

sono 20, 30, 40 mila. Nessuno è in grado di saperlo e poi non ci sono soltanto le vittime del mare. Il mare è in realtà l'ultima tappa del viaggio. Sono viaggi lunghi che durano anni. Sono viaggi che spesso prima del mare affrontano il deserto. In questo momento, restringendo la visuale all'Italia si parte fondamentalmente dalla Libia; non sono libiche le persone che arrivano ma il paese di transito è la Libia. Sono proprio giù a sud del paese della Sicilia ad est della Tunisia.

Per arrivare in Libia dal Marocco si arriva in aereo, dalla Tunisia e dall'Egitto si arriva in autobus, ma chi parte dal Corno d'Africa e dall'Africa occidentale arriva via deserto viaggiando a bordo di camion, fuoristrada, pick up; viaggi che durano più settimane alla mercé di autisti che spesso trattano i propri passeggeri peggio di qualsiasi "merce", anzi in qualche modo sono la migliore delle merci perché pagano in anticipo e che arrivino o meno a destinazione conta poco, magari spesso succede che a metà strada l'autista chieda un sovrapprezzo, chi può pagare continua il viaggio e chi non può pagare viene semplicemente lasciato lì. Oppure a volte succedono degli incidenti che magari la macchina si rovescia su una duna e si rompe il motore e lì finisce tutto.

Noi abbiamo documentato in quel sito più di 1500 vittime in mezzo al deserto e le vittime stanno aumentando, mentre sta diminuendo il numero degli arrivi.

### **Solo il 5% entra da Lampedusa**

Sugli arrivi anche qui a proposito di dati ci sarebbe da puntualizzare

una cosa perché nell'immaginario c'è sempre questa idea che siamo invasi da questa marea di immigrati e l'immigrazione passa da Lampedusa, detta in soldoni. La verità è un'altra. Numeri alla mano, numeri ufficiali del Ministero degli Interni, quest'anno sono arrivate 17.000 persone tra Sardegna, Sicilia e Calabria lungo le coste italiane. Questo stesso anno il governo italiano, su richiesta delle imprese italiane, ha chiesto l'ingresso ufficiale di 170.000 lavoratori. Quindi per una persona che arriva in Sicilia il governo chiede l'ingresso di altri 10 e allo stesso tempo la nostra classe politica cavalca il cavallo di battaglia dell'immigrazione dicendo che da Lampedusa è in corso un'invasione, che siamo invasi e che vanno tutti quanti rimandati indietro.

Se uno invece si va a guardare i dati soltanto dell'immigrazione irregolare cioè di chi sta qui senza documenti, non di quelli che vengono entrando regolarmente, vede che ad es. di nuovo i dati del Ministero dell'Interno, dati ufficiali, su 100 persone che sono in Italia senza documenti di soggiorno, 90-95 sono arrivate in aereo con visto turistico che dopo 3 mesi hanno lasciato scadere e sono rimasti a cercarsi un lavoro e una sistemazione. Gli altri 5 sono invece arrivati dal mare. Quindi è una piccola parte che arriva dal mare; parlando di immigrazione si parla di una realtà molto ristretta. E' difficile incontrare immigrati per strada che sono entrati dalla Sicilia e da Lampedusa. Non è una cosa che riguarda tutti, però è tragico il bilancio in termini di vite umane che si sta consumando in quelle acque. L'altro dato interessante che ci fa capire che cosa poi spinge la persona a

In realtà non viene assunta in Italia, fa la sua vita senza documenti, quindi senza diritti. Però alla legge non si mette mano, si mandano le navi da guerra. E non si dà asilo politico.

### **Il problema dell'asilo politico**

L'Italia è un paese da asilo politico? Direi di sì, si può migliorare, però può dare protezione ai profughi.

Il problema è che in Italia ci devi arrivare. E se sei ricercato per motivi politici, perché c'è una guerra in corso, non è che vai all'ambasciata italiana o alle Nazioni Unite. Attraversi il deserto, arrivi in Libia, spero di non essere arrestato – e spesso lo sei – e poi ti butti in mare.

A proposito degli eritrei di cui ho detto prima, ho conosciuto lui mentre la moglie era ancora in Libia, lui da poco era tornato in contatto con lei e aveva spedito giù i soldi del primo stipendio per pagarsi un altro biglietto su quelle barche. E allora gli dici. “Senti, già ti è andata bene una volta, hai rischiato la vita in mare per tua moglie e per tuo figlio, di tre mesi; adesso tuo figlio ha otto mesi, ancora gli fai fare quel viaggio lì, ma sei un incosciente, ma ti rendi conto a cosa stanno mandando incontro sua moglie e tuo figlio? Non hai paura?” E la sua risposta è stata: “Certo che ho paura, ma che devo fare, qual è l'alternativa?” I casi dei rifugiati politici sono i più drammatici, perché uno non ha scelta, perché la donna poteva A) tornarsene a casa sua, andare all'ambasciata eritrea e chiedere un passaporto e tornare a casa. Peccato che l'avrebbero arrestata e messa in carcere perché traditrice dell'esercito di un paese in guerra. B) poteva rimanere in Libia, in

reati politici. Ora su questo punto c'è un silenzio totale di tutti, della stampa, delle associazioni del Nord e del Sud. Non è solo un problema del nord, della riva del Mediterraneo, è un problema di tutto il Mediterraneo e c'è soprattutto una grande ipocrisia perché appunto da un lato non si vuole mettere in campo le leggi, non si vuol capire che c'è un problema di fondo, che è il problema di una legge illogica che causa un effetto collaterale anche in questi casi. Se andate a guardare la legge sull'immigrazione e se parlate a qualsiasi persona che ha assunto un immigrato, che è venuto in Italia, vi accorgete dell'assurdità. La legge dice "può venire in Italia solo chi ha già un contratto di lavoro". Ora qualcuno mi dice come una persona dotata di buon senso può assumere chi non ha mai visto, né conosciuto al di là del mondo? Non lo farei mai, prima la voglio vedere se è una persona seria, affidabile, se lavora, oppure no. Mi sembra logico questo, però la legge è illogica perché a volte le situazioni non si affrontano con la ragione e con la logica, ma si affrontano con la pancia, con altri fini.

E così succede che si arriva in Italia con visti turistici, si arriva qua, si lavora in nero, senza documenti, finché trovi qualcuno che ti fa il contratto: allora torni al tuo paese di nascosto, vai all'ambasciata italiana, poi torni in Italia. Questo succede, lo fanno tutti. Oppure chi è più fortunato o ha più soldi, ottiene una dichiarazione di assunzione. Ci sono un sacco di imprenditori italiani o stranieri (perché anche gli stranieri possono assumere) che si fanno ricchi, vendendo dichiarazioni di assunzione per 5-10 mila euro. E la persona dall'altra parte del mondo, tramite intermediari, paga e viene invitata in Italia.

buttarsi in mare con quei rischi è il fatto che ogni anno in Italia ci sono grosso modo 10 mila richieste di asilo politico, quindi di gente che chiede protezione perché nella propria patria rischia di essere ammazzata per motivi politici, quindi di persecuzione. Su queste 10 mila richieste il 60% è presentato da gente che è arrivata via mare, circa 6000 persone. Di quelle 17000 che arrivano in Italia chiedono asilo politico 1 su 3. Se andate a guardare la nazionalità di chi arriva vedrete al primo posto ci sta il Marocco, poi l'Egitto, la Tunisia; da questi paesi arrivano fondamentalmente persone che investono in un viaggio per avere la possibilità di riscattarsi in un paese, o comunque in Europa, dove c'è un tenore della vita 10 volte più alto di quello che c'è in Marocco: qui ne guadagni 1000 mentre in Marocco magari ne guadagni 50 o 60. E vale la pena rischiare perciò investi tutto in quel viaggio. Ma le altre nazionalità, se le vai a scorrere, trovi il Sudan, la Somalia, l'Eritrea, l'Etiopia, tutti paesi su cui purtroppo in Italia abbiamo una disinformazione tale, una sindrome dell'ombelico per cui non si guarda al di là del proprio naso; non si sa cosa succede in questi paesi se nessuno ti informa.

### **Profughi dall'Eritrea, Somalia, Darfur**

La guerra in Somalia, le persecuzioni in Eritrea e Somalia, il Darfur. Il Darfur va tanto di moda quando si tratta di fare beneficenza, ma non è più di moda quando la gente del Darfur, il popolo del Darfur ci arriva in casa sulle coste siciliane. Vi dicevo che sono aumentati i morti in mare. Quest'anno gli sbarchi sono diminuiti del 40% rispetto all'anno

scorso, i morti sono raddoppiati; in Sicilia più di 500 morti soltanto in un anno da quello che ne sappiamo, questo è il dato minimo.

Ma allora perché stanno aumentando le vittime? Le motivazioni sono tante, la prima è che le rotte diventano sempre più lunghe e sempre più pericolose perché per evitare il pattugliamento in mare le rotte si spostano sempre più a sud e sempre più a est. Una volta si partiva dalla Tunisia per Lampedusa e ci volevano 7-8 ore di navigazione; parti alla notte e all'alba arrivi. Ora da lì è difficilissimo partire perché è molto pattugliata, ci sono le nostre navi da guerra, si parte un po' più a sud, si naviga più al largo e si arriva lo stesso; chiaramente il viaggio dura 3 o 4 giorni.

### **Aumentati i morti in mare: perché?**

Altra cosa fondamentale: una volta c'erano gli scafisti, oggi non ci sono più.

Alla televisione quando vedete l'immagine di queste barche stracariche di gente, sono immagini d'archivio girate dalla RAI anni fa e, per risparmiare sull'inviato, mandano le stesse immagini. Le montano in ufficio a Roma e ci leggono il commento della regia dicendo quanti ne sono arrivati, ma se voi andate in Sicilia vedete le barchette che arrivano e che sono in vetroresina con 20 – 30 persone a bordo e se poi parlate con i passeggeri vi dicono che al momento della partenza chi ha organizzato il viaggio li ha fatti salire su quella barca, ha chiesto chi se la sentiva di prendere il timone, gli ha spiegato qualcosa, gli ha dato la bussola, gli ha spiegato la rotta da seguire, i tempi che occorre per

bene a quello che dicevo prima sui disertori dell'esercito di un paese in guerra. E così rimpatriati 109 eritrei, l'anno dopo 161 disertori dell'esercito eritreo sono stati fucilati in Eritrea. A questo rischio noi mandiamo incontro un sacco di gente. Sulle frontiere si vedono solo clandestini, non si vede nient'altro. Questo governo che c'è adesso ancora per una settimana, cosa ha fatto il 29 dicembre? Ha firmato un accordo con la Libia e ha stanziato 6 milioni di euro, di nuovo soldi nostri che serviranno alla Guardia di Finanza per fare i suoi pattugliamenti in mare, non più nelle acque italiane ma in quelle libiche; fare quello che non si può fare da Lampedusa. Da Lampedusa non si può più rimpatriare tutti quelli che arrivano dalla Libia perché è illegale. La Corte Europea per illegale intende dire che dobbiamo valutare caso per caso, devi vedere chi ha bisogno di tutela internazionale perché ci sono delle convenzioni che dicono: "I rifugiati se arrivano, vanno protetti in qualsiasi modo arrivino".

Allora che hanno fatto per bay-passare questa condanna? Hanno fatto questo pattugliamento che partirà entro questi mesi per cui le barche saranno fermate non più in acque internazionali, come è stato fatto per anni, ma in acque libiche e saranno riportati in Libia. Questa tecnicamente non è una deportazione perché non si è mai usciti dalla Libia, "ti fermo nelle acque libiche e ti porto indietro"; dal punto di vista giuridico siamo a posto! Rimando delle persone che sono emigranti, le rimando nelle condizioni degradanti di detenzione per mesi, in alcuni casi per anni, subito dopo il rimpatrio. Se sono rifugiati li mando incontro ad una condanna a morte, con processi militari per

I capi delle polizie italiana e libica hanno firmato l'accordo, poi è cambiato il governo ma su queste politiche c'è una perfetta continuità. Che si inizia a fare? Si mandano giù auto, camion, motovedette, soldi per la costruzione di tre campi di detenzione per gli immigrati; lì ce ne sono circa venti di questi campi. Poi si inizia a fare di Lampedusa una specie di avamposto militare italiano nel senso che si intercettano le barche in mare, dal 2004, le si portano a Lampedusa scortate e da lì con degli aerei si rimandano tutti quanti in Libia.

### **La Corte Europea condanna l'Italia**

Ora tutto questo va avanti fino al 2005, fino a quando la Corte Europea dei Diritti Umani condanna l'Italia e dice "attenzione, quello che state facendo è illegale". Uno si dà sempre una visione naturalistica delle cose, poi c'è anche il diritto. Perché è illegale? Perché le deportazioni collettive sono illegali, perché nel Canale di Sicilia arrivano flussi misti, arrivano sia immigrati per motivi economici, che, se li rimandi a casa, hanno fallito il loro progetto di vita, non li condanni a morte, ma ci sono pure i rifugiati politici, che, se li rimandi a casa, rischiano la vita. Questo non lo dico io, lo dicono le Nazioni Unite, la Commissione Europea, ce lo dicono i rapporti ufficiali, lo dice la Corte Europea dei Diritti Umani. Infatti al tempo in cui si bloccarono queste operazioni, si spostò tutto più a sud, nel senso che si iniziarono a pagare i voli alla Libia perché rimpatriasse la gente prima della partenza, verso i diversi paesi d'origine.

Noi nel 2004 abbiamo pagato un volo per 109 eritrei in Eritrea e badate

arrivare, qualche consiglio se il motore si inceppa, un telefono satellitare per chiedere aiuto quando succede qualcosa in mezzo al mare: errore di rotta, motore inceppato. Per cui capita che con la barca affidata a gente che il mare lo vede per la prima volta o non ha mai navigato, con il mare in tempesta bastano poche onde per riempire la barca e rovesciarla. Anche per questo sono aumentate le tragedie. Un altro motivo gravissimo è che è diminuito il soccorso in mare. Il soccorso in mare lo fanno 2 soggetti fundamentalmente; da una parte le autorità e qui va fatto onore alla nostra guardia costiera che si prodiga: un soccorso su due che fa sulla costa italiana lo fa in acque maltesi. Non si dice "qui finisce la competenza", le guardie costiere vanno pure centinaia di miglia più a sud quando hanno la segnalazione di una barca in difficoltà anche perché i maltesi per il soccorso in mare... lasciamo perdere... è veramente vergognoso il comportamento che tiene Malta. L'altro soggetto che fa soccorso in mare sono i pescatori. In Sicilia lo stretto di mare è piccolo, frequentato da centinaia di pescatori siciliani, tunisini, maltesi, libici. Si trovano tutte la nazionalità e quindi non è un mare di nessuno. Una barca di migranti che sta in mare per arrivare dalla Libia alla Sicilia in 3 giorni incrocia decine di pescherecci e fino a non troppo tempo fa c'erano i pescherecci che soccorrevano queste persone, che davano loro qualcosa da bere, le prendevano a bordo, chiamavano la guardia costiera ecc... Oggi sono successe una serie di cose che fanno sì che il soccorso in mare ormai non lo faccia più nessuno. E' diventato troppo pericoloso.

## I pescatori di Lampedusa

L'8 agosto della scorsa estate 2007 c'era un gommone ad una trentina di miglia da Lampedusa con una quarantina di persone a bordo, tra cui 3 donne, una incinta al nono mese che avrebbe partorito 5 giorni dopo a Palermo all'ospedale; c'erano due bambini piccoli di pochi anni. Questo gommone aveva problemi al motore, stava andando alla deriva e stava imbarcando acqua, la camera anteriore era franata, si era sgonfiata. Una serie di pescherecci era passata senza fermarsi fino a che due pescherecci si fermano, verificano la situazione, danno qualcosa da bere ai passeggeri, lanciano un SOS per via radio avvertendo le capitanerie di porto della guardia costiera tunisina, italiana, maltese e tutte quelle che si trovano intorno, prendono a bordo questi mentre nel frattempo la barca stava affondando e alcune ore dopo, 5 o 6, arriva una nave costiera della nostra marina militare con un medico di bordo. Fanno delle visite, dopo di che accompagnano i pescherecci verso Lampedusa che era il porto più vicino in quel momento, una trentina di miglia. Arrivano a Lampedusa, scaricano i passeggeri. Dopo di che i 7 pescatori vengono arrestati. Ma perché? chiedete voi. Questo è l'esempio classico della sempre più marcata contraddizione tra il diritto nazionale e il diritto internazionale. C'è pure l'anniversario della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo. Il diritto internazionale del mare, non solo la legge del mare, obbliga al soccorso.

Se questi non soccorrevano i naufraghi e passava di lì un'autorità questa li poteva condannare o quantomeno denunciare per omissione di

continuamente. Tutte le violenze sulle donne, come d'uso, pestaggi sugli uomini. Questa donna si fa 3 mesi con il bambino piccolo senza aver commesso nessun reato, solo per il fatto di averla trovata in mare. Un bel giorno arrivano questi camion, viene caricata con altre persone e la riportano alla frontiera.

A lei è andata bene perché in quel gruppo c'era gente che aveva dei soldi con sé, che era riuscita a nascondere, al momento dell'arresto, che in questi casi significa rapina. Corrompendo l'autista, pagando anche per quelli che non ne avevano, l'autista li aveva riportati indietro, rimettendoli in contatto con la rete che organizza questi viaggi tra Libia e Italia. Lì c'è una totale collusione tra chi organizza e la polizia: i soldi sono soldi! A questa donna è andata bene perché questa estate ho conosciuto un ragazzo camerunese che mi raccontava di essere passato da quelle zone nel deserto a giugno di quest'anno e di aver visto con i suoi occhi a poche decine di km dal posto di frontiera i corpi di 34 persone che erano lì dopo che erano stati espulsi. Ci sono anche rapporti della Croce Rossa del Niger – stato che confina con la Libia – che dà dati molto allarmanti su questo. Ora tutto questo va collegato e bisogna capire cosa c'entriamo noi. In Africa, in tutti i paesi che vai la situazione in carcere è questa, non è una situazione migliore, nella Libia c'è l'aggravante che questi stanno lavorando per noi e qui ci sono i dati documentati: 2003 il governo Berlusconi firma un accordo con Gheddafi, un accordo segreto, per il contrasto dell'immigrazione clandestina, un accordo che nessuno mai ha visto e mai ha votato in parlamento.

la moglie che stava giù in Libia e gli spiega cosa era successo. Gli italiani avevano consegnato quelle donne e quei bimbi alla guardia costiera libica che li aveva riportati indietro, poi dal commissariato di Zuara, che è in questa città da dove parte la stragrande maggioranza della gente; sono stati tenuti per alcuni giorni al commissariato finché erano un numero sufficiente per riempire un container per essere trasferiti in altri campi di detenzione. I trasferimenti non si fanno in auto, ma in container che di solito trasportano merci; 60-70 persone chiuse a doppia mandata e partono per un viaggio di un paio di giorni. Sono 1800 km sempre chiusi fino a Kufra, che è una città che si trova al confine col Sudan. E' una cosa che quando te la raccontano Pisanu e Amato "è un buon frutto". Amato li definisce sempre "questi buoni frutti della collaborazione tra Italia e Libia" per il contrasto dell'immigrazione. Ti riportano alla frontiera da dove sei entrata illegalmente dall'Eritrea, dal Sudan, ti riporto alla frontiera del Sudan. Che cosa c'è di male? Sei entrato illegalmente e ti riporto indietro? E' una cosa che sembra normale. Voi andate sulla mappa e vedete che questa frontiera è nel cuore del Sahara, cioè 4/500 km di sabbia dalla prima città della Libia e a sud dal Sudan. Significa che ogni anno migliaia e migliaia di persone, con soldi europei, sono trasportati in questi campi di detenzione e poi abbandonati alla frontiera. Già le condizioni nei campi sono allucinanti, immaginatevi che in una stanza larga la metà di questa vuota sono tenute 60-70 persone a dormire: non ci sono letti, materassi, brandine, niente; ti metti per terra e vieni tenuto ad acqua e riso e, se alzi la voce, c'è gente che viene pestata

soccorso. E' un obbligo salvare la gente in mare. Soltanto che se in mare vedi un uomo o una donna che sta rischiando la vita e li devi soccorrere, appena varchi la soglia delle 12 miglia marittime dove iniziano le acque territoriali italiane, li entri in Italia e le persone cessano di essere un uomo o una donna da soccorrere ma diventano clandestini e basta. Chi porta a bordo dei clandestini fa un reato, reato di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. Queste persone, questi pescatori, che, se avessero salvato anche solo uno di noi e non 44, li avrebbero portati al Quirinale e dato la medaglia al valore civile, avendo invece salvato 44 persone di un'altra specie, si sono fatti un mese e mezzo di galera. Sono poi stati messi in libertà perché c'è stata la mobilitazione internazionale con l'intervento del Parlamento Europeo, però intanto il processo va avanti. Hanno le barche sotto sequestro e non possono lavorare. Le barche rimarranno sotto sequestro fino alla fine del processo e sappiamo che in Italia vuol dire alcuni anni per tutto questo rischiano da 4 a 15 anni di carcere.

### **Diritto nazionale e diritto internazionale**

Di questo stiamo parlando quando dico contraddizioni tra diritto nazionale e diritto internazionale. Quelli sono uomini in mare da salvare e in Italia sono clandestini e chi li porta in salvo non è una persona degna di rispetto e di onorificenza, ma un trafficante di clandestini. Che cosa dovevano fare questi pescatori, per le autorità, arrivati sul posto? Dovevano prendere queste persone e riportarle giù in Libia? Detto così non suona nemmeno così strano non sapendo che

cosa c'è o cosa succede in Libia. Infatti su questo vorrei spendere una parola. La dinamica politica non solo italiana ma europea è quella di spostare le frontiere un po' più in là, in poche parole cioè di appaltare ai paesi della riva sud il lavoro di controllo delle nostre frontiere. Di chiedere al Marocco, Tunisia, Algeria, Libia, Egitto, tutta la riva sud, il lavoro di controllo per impedire che questa gente parta e nel frattempo si danno loro i soldi perché arrestino sul loro territorio i candidati a questi viaggi e li rimpatriano nei loro paesi di origine.

Detta così non sembra una cosa grave ma una cosa neutra, un effetto deterrente, non si passa e il problema si risolve. Magari se si facesse con la Francia sarebbe un discorso più o meno plausibile, ma ci stiamo dimenticando con quali paesi stiamo trattando. La Libia, fino a pochi anni fa, era sulla lista nera degli stati canaglia, era sotto embargo per una serie di attentati terroristici. Era accusata da tutti i rapporti di agenzie internazionali sui diritti dell'uomo come un regime in cui si applica la tortura e tutta una serie di reati denunciati. Oggi è diventato un partner ideale dell'Italia e dell'Unione Europea.

### **L'odissea di una famiglia eritrea**

Vi racconto una storiella, un aneddoto di una donna e di un bambino che ho conosciuto, facendo questo lavoro, così capite meglio di che si parla e le parole non suonano troppo lontane se uno fa i conti con la vita di altra gente. La prima storia che ho raccolto per il libro: ho conosciuto a Roma un signore eritreo, un ragazzo di 26/27 anni che era partito dall'Eritrea insieme alla moglie e al bambino piccolo di 3 mesi.

Non so se tutti lo sanno, l'Eritrea è un paese che in questo momento ha una situazione di pace armata in qualche modo collettiva. Dopo aver combattuto una guerra per l'indipendenza per diversi anni c'è tutta una generazione, uomini e donne, di 18 anni che vengono costretti ad arruolarsi nell'esercito e vanno a combattere lungo il fronte per anni. Non un anno, c'è gente che ci sta da 5 a 8 anni. Ogni anno ci sono giovani che si tolgono la divisa, lasciano l'esercito e trovano asilo politico in Sudan e in Etiopia, che sono i paesi confinanti; la maggior parte si ferma lì. Chi ha un po' di soldi per starsene al sicuro – perché lì non sei al sicuro, rischi di essere mandato a casa e processato in qualsiasi momento – continua il viaggio attraverso il deserto, arriva in Libia e si imbarca per l'Italia; così avevano fatto questi due signori. A metà strada, in mare, la barca aveva dei problemi. Queste barche hanno sempre dei problemi e quando le vedete capite il perché: non sono barche in grado di “tenere” 3 giorni in mare in quelle condizioni. Vengono soccorsi da alcuni operai italiani, c'è una piattaforma petrolifera dell'Eni che si trova proprio a metà strada tra la Libia e Lampedusa; questi con una scialuppa prendono a bordo donne e bambini e gli uomini li lasciano al loro destino. Dopo alcuni giorni alla deriva quest'uomo viene soccorso dalla guardia costiera italiana, viene portato a Lampedusa, presso un centro di accoglienza, chiede notizie della moglie e del bimbo. Nessuno ne sa niente, nemmeno al centro dove viene portato poi. Passano cinque mesi, questo viveva e lavorava a Milano, senza avere notizie della moglie e del figlio. Incontra un'altra donna che era con loro su quella nave e riesce a riprendere contatto con